

A Firenze i lavori dell'artista amico di Luzi e Ungaretti

La poesia di Venturino Venturi

Uno scultore tra gli ermetici

di **Sebastiano Grasso**

Nel marzo del 1990, Manlio Cancogni e Piero Bigongiari vanno a trovare l'amico Venturino Venturi (1918-2002) a Loro Ciuffenna, suo paese natale, dove ormai lo scultore s'è ritirato. «In base a una falsa carta d'identità, emessa nel 1943, sarei nato anch'io in quel paese — ricorda Cancogni, che a Roma s'aggira accompagnato da Simone Caltabellota —. Era un sotterfugio del periodo clandestino, durante l'occupazione tedesca. I falsificatori del documento scelsero, per me e per altri, Loro Ciuffenna, perché uno di essi aveva trafugato i timbri di quel Comune dal nome così strano tanto da parere immaginario».

Cancogni e Bigongiari fanno parte di quella schiera di letterati e artisti che, nella Firenze del 1936 — dove Francesco Flora conia il termine Ermetismo —, si riuniscono in alcuni caffè (Giubbe Rosse, Paszkowski) assieme ai vari Bo, Luzi, Landolfi, Macrì, Gatto, Pratolini, Parronchi, Montale. Proprio nel '36 arriva, nel capoluogo toscano, Venturino Venturi, 18 anni. Nato in provincia di Arezzo, a 5 anni va in Francia e poi in Lussemburgo. Il padre, scarpellino, gli insegna i primi rudimenti del mestiere. Frequenta una scuola d'arte e, in un libro, scopre il Rinascimento italiano. Preso un diploma, convince il padre a lasciarlo tornare in Toscana, dove guarda i primitivi romani, Masaccio, Donatello, Michelangelo ed Archipenko, Brancusi, Marino e Manzù.

Figura piuttosto insolita, questo giovane che veste male e porta i capelli lunghi si inseri-



sce in maniera spontanea fra i giovani ermetici. Nel 1940, Venturino parte per il fronte albanese. Ferito gravemente, trascorre tre anni all'ospedale militare di Firenze, ma riesce a lavorare. Nel 1945, la Liberazione coincide con la sua prima personale. A Milano, incontra artisti d'avanguardia; nel 1950, è alla Biennale di Venezia. Tre anni dopo vince, con Emilio Greco, il concorso per il *Monumento a Pinocchio*, ma, depresso, deve sospendere il lavoro (oltre 500 metri quadrati di mosaico) e per un biennio resta ricoverato all'ospedale psichiatrico di San Salvi a Firenze. Ma è un periodo di grande creazione: disegni, sculture in cemento, pietra serena e legno; grandi monumenti pubblici. E mostre.

Verso la fine degli anni Settanta si ritira al paese natale; a Firenze scende solo per qualche esposizione. Nel 2002, po-

co prima dell'inaugurazione di una rassegna antologica a Palazzo Strozzi, il 28 gennaio l'artista viene a mancare. Tre mesi dopo avrebbe compiuto 84 anni.

I soggetti dei suoi ritratti? Gli amici, soprattutto: Mario Luzi, Ottone Rosai, Alessandro Parronchi, Nicola Lisi, Giuseppe Ungaretti, Vasco Pratolini, Leone Traverso, Piero Bigongiari, Romano Bilenchi e tanti altri. La somiglianza? Affidata ad un particolare fisico, ad un gesto.

Per i cent'anni della nascita (1914) di Luzi, Bigongiari e Parronchi, Firenze dedica all'artista una rassegna di 85 lavori (cui si aggiungono nove ritratti di Luzi eseguiti da Mario Francesconi, donati al Gabinetto Vieusseux) dal titolo *Volte dell'Ermetismo. Venturino a Villa Bardini e all'Archivio Bonsanti*, a cura di Lucia Fiaschi (sino al 15 febbraio). Scrive Luzi in

«Atelier di Venturino» (poesia inclusa nel volume *Al fuoco della controversia*, Garzanti, 1978): «L'esserci, il primo/ e più nudo dei misteri (...)/ Umilmente/ se no/ all'altro capo dello stesso enigma/ lui nel bulbo del sonno/ si prepara, lei sente/ già alta sulle dune/ la stella puntata sulla sua natività. E stupisce,/ stupisce di questo./ Pensieri/ che ho avvertito, vibranti/ nell'aria, svegli/ tra la pietra intatta/ e quella già formata. O atelier».

E Venturino risponde: «Dove l'ombra procede e le strade ristanno/ tra i fiori, ricordarmi le parole/ e le grida dell'uomo è forse un inganno./ Ma sempre sotto il cielo consueto/ ritrovo le mie tracce, il mio sole/ e gli alberi remoti del tempo/ fissi dietro le svolte». Si può scolpire anche con le parole.

sgrasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENTURINO VENTURI, «ELANS DANS L'ESPACE», GESSO POLICROMO, 1949, ARCHIVIO VENTURINO VENTURI